

Lino Di Lallo

I fidi custodi dei fiori

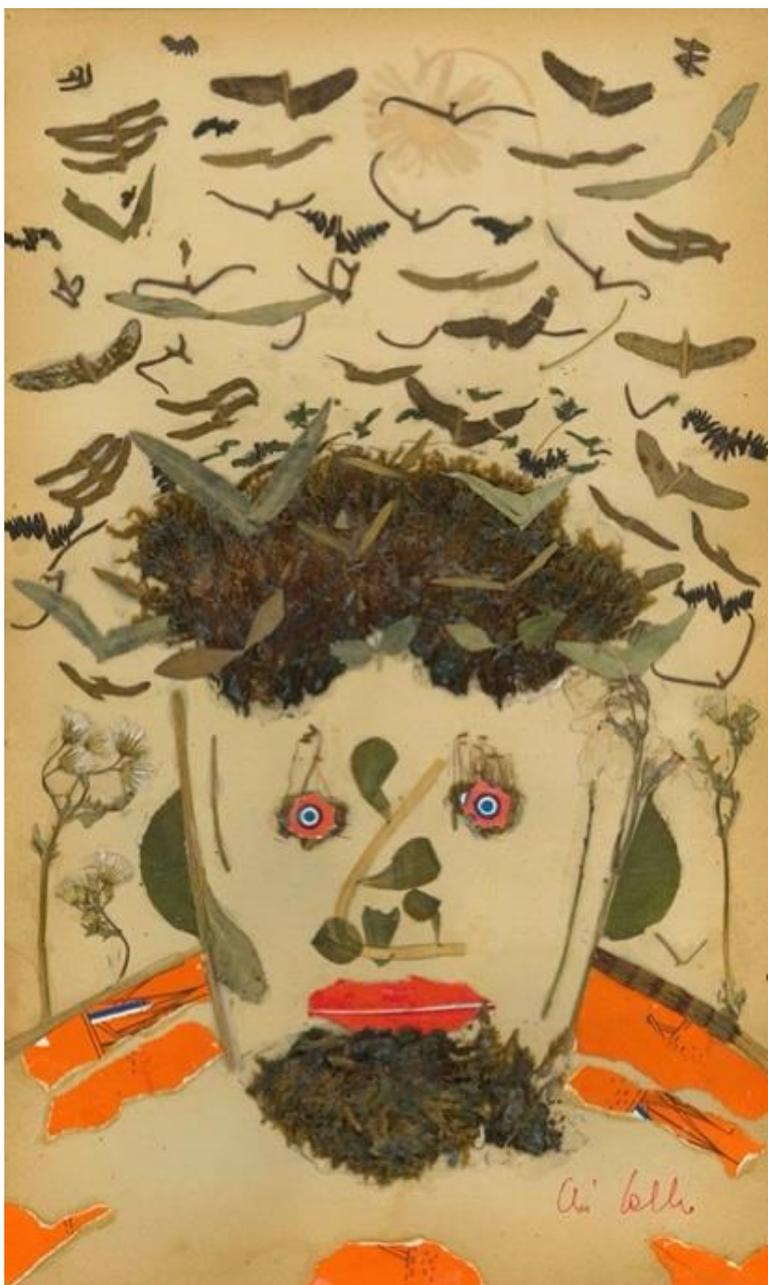


Flosculo introduttivo

Le radici dell'humus creativo partono dai fogli di due erbari secchi, chiamati *horti sicci*, ma vivi e fertili. Da qui un'arte che genera sorprese, particolarmente intense, che genera riflessioni immaginative, espressive e parodiche.

La forza della sintassi botanica accoglie nomi febbrili, inventivi, come *cacatreppola*, *bulbocodio*, *pittadonne* e *scatapunzia*. Sembra una pazzia lessicale, ma è invece una fantasmagoria verbale che crepita e scalpita per le diverse combinazioni linguistiche.

Nell'economia della fioritura linguistica, ci sono biografie esatte, altre metamorfizzate e altre ancora del tutto fantasiate. In esse sono presenti delle infiorescenze fantastiche e delle asseverative invenzioni figurali.



Biografia semisognante scritta nzuonno

Giovan Francesco Loredano sbocciò a Venezia il 27 febbraio del 1606, non da N. N., ma da L. L., ovverosia dal poco dandy Lorenzo Loredan, e da L. B., ovverosia la baldanzosa Leonora Boldù.

Nel 1660, pur non essendo un appassionato di pesca, diventava Provveditore a Peschiera. Nella sua vita dichiarò sempre l'apprezzamento delle opere di Giovan Battista Marino.

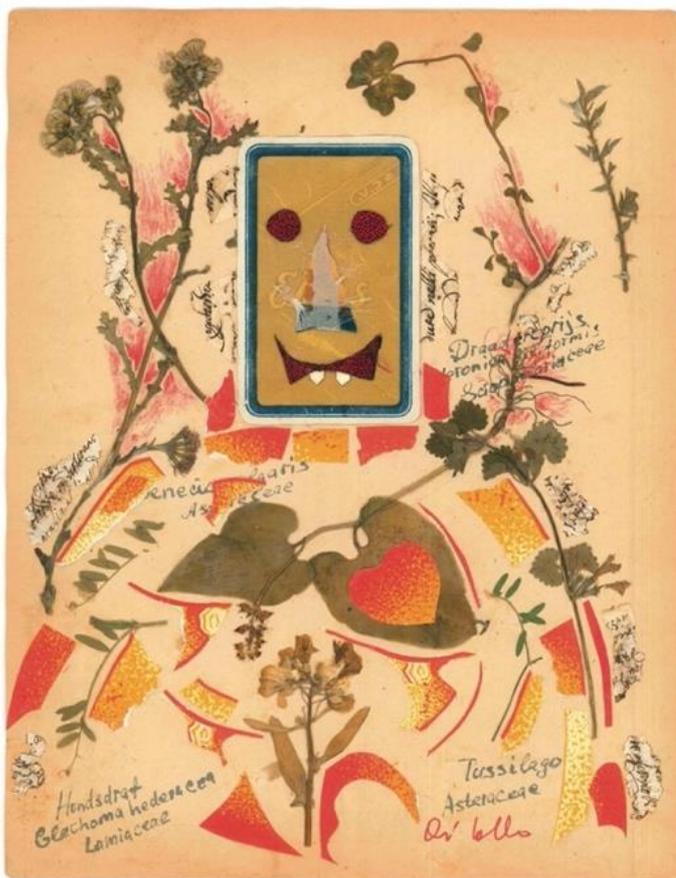
Come autore di scritti bizzarri, si ricordano le *Bizzarrie accademiche*, e altri scritti festevoli e fioriti, quali *Iliade giocosa* e *Gli schizzi geniali*, pubblicati a 15 anni.

Come autore di opere oscene e ascetiche, in considerazione della «stadera della sua coscienza», non avrebbe potuto fondare, e in maniera incognita, altri che l'*Accademia degli Incogniti*.

Per far apprezzare al Loredano il vero bisogno del sogno, gli veniva rivolto l'invito a entrare nell'*Accademia degli Addormentati*. Difatti egli così scriveva al Sig. Benedetto da Mula: «... la disposizione del mio cuore, che nel sogno non sogna». Si ricorda che l'invito fu sottoscritto anche dal bolognese Cornelio Cataneo, soprannominato il Dormi.

Giovan Francesco Loredano fu appassionato di fiori, infatti nelle *Bizzarrie* si rivela linguisticamente molto fiorifero. Ricordiamo: «... ò corrotti i fiori delle guancie» e anche: «I fiori d'un bel volto presto si seccano. Sono herbe solari, che nascono, e tramontano con la gioventù».

Nel 1661, a Peschiera, sul Lago di Garda, con la fronte appassita s'aggrinchia e la sua vita si chiude.



Biografia acciucchita

Cristoforo Ciocca, pittore del tardo Rinascimento, si dischiuse come una violacciocca, forse a Milano nel 1462, e ivi vi avvizzì nel 1542. Per certo si può affermare che fu attivo a Milano, mentre risultò passivo in tutte le altre città d'Italia.

Fu allievo poco dotato del Lomazzo. Infatti nell'esecuzione delle dipinture di S. Cristoforo al Corpo, condotte a olio, mediocreggiava da una mano all'altra. Ci risulta che quando attendeva alle suddette opere, andava spesso di corpo, cadendo così nel confuso.

Inoltre in queste pitture, come qualvolta succedeva al suo Maestro, «l'intelligenza del nudo gareggiava con la bizzarria del vestito», per usare un'espressione del Lanzi.

Si può ancora dire che dell'acciucchito Ciocca le sole cose che non cadono in dubbio, e si presentano «piene di fuoco pittoresco», sono soltanto le ciocche dei capelli, e più esattamente quelle dei capelli arruffati come crisantemi giapponesi, ovvero i cerfugliani.



I bassi

Bassi Giovanni Battista fiori a Massa Lombarda addì 2 febbraio 1874. Appena fuor di fanciullo, il Bassi fiori nell'amicizia di molti ragazzi bassi dell'età sua e credevano in molti che fossero nati tutti nei Paesi Bassi.

Quando tutti questi Bassi incontrarono Basso Bassi Giovan Battista, di rimarcata bassa statura, suonarono in suo onore diversi componimenti in basso continuo o basso cifrato. Basso Bartolomeo, pittore prospettico, li ritrasse sovente durante queste esecuzioni.

Dall'incontro con Basso Bassi, dei vari Bassi ci fu chi ebbe un abbassamento, chi una abbassazione, qualcun altro una bassanza e chi, ancora, riportò un bassamento.

Rudolf von Alt, autore di *Vetro con fiori alpini*, «di una soverchia irritabilità di fibre, che lo portava a risentirsi facilmente», incontrandoli casualmente nei pressi di Altopascio, dall'alto della sua fama pose la domanda: «Chi sono i vostri pittori preferiti?» Secca scoccò la risposta in basso rilievo verbale: «Margarito o Margaritone d'Arezzo, Margherita Zolla, Margherita Terzi, Margherita Confalonieri, Margherita del Treves, Margherita Bertoli, Margherita Dammetti, Margherita Lazzati, Margherita Turola, Margherita Caffi, Margherita Calli, Margherita Pillini e altre ancora, caro margolfo».

Tommaso Bassini, che in disparte era in ascolto, pensò: si suppone che tutti i Bassi fossero aspiranti giardinieri, nonché fidi custodi dei fiori.



Biroli & Birolli

Giovanni Biroli fiorì in Novara il 29 dicembre 1772. Renato Birolli volle effigiarlo, moderatamente, nelle vesti con le quali rivestì, nel 1795, «le dottorali insegne nell'Università di Torino».

Il Governo del Regno d'Italia, nel 1808, stabilì che ogni Liceo Dipartimentale dovesse avere una cattedra di Botanica e Agraria. Il Biroli fu destinato a Novara. Frequentò illustri botanici, quali il Balbis, Towin, Arduino e il sommo dei sommi, il Decandolle, ovvero Augustin Pyrame de Candolle.

Prima dell'anno 1806 aveva già pubblicato «i felici risultamenti» da lui ottenuti nella coltivazione della robbia, «lunghe gli argini perenni delle risaie». Il fiore delle sue pubblicazioni è l'opera *Del riso. Trattato economico-rustico*. Nel Novecento un anonimo ha voluto riprendere questo titolo, parafrasandolo in un fiorito *Del riso umoristico. Trattato economico-rustico*.

Dopo essere stato trasferito all'Università di Pavia, Giovanni Biroli fu chiamato successivamente nella sede universitaria di Torino, per occupare la cattedra di Botanica e Materia medica, col titolo e grado di primo professore.

In tale ruolo, il suo lavoro fu indefesso. Fu fermato, dopo tre anni, soltanto da un colpo di apoplezia. Appassì del tutto nell'anno 1827.

Un botanofilo ammiratore del Biroli volle, in età moderna, trascrivere il suo intero *Trattato di Agricoltura* del 1812, in quattro volumi, con l'ausilio dell'innovativa penna *biro*.



Testo infiorato

Pietro Nelli da Siena va sotto nome finto d'Andrea da Bergamo. Facchino e poeta satirico, fiorì come estroso hortolano tra il 1511 e il 1512, in una famiglia contadina della campagna senese. Innamoratosi di una certa ragazza Carla, ma non corrisposto, ideò le *Satire alla Carlona*. È accertato che durante la scrittura di questi componimenti, il Nelli utilizzasse l'officinale tonica e febbrifuga, chiamata *Carlina acaulis*.

Si suppone che Elio Pagliarani traesse ispirazione proprio da queste satire, per il suo poemetto *La ragazza Carla*.

Il Nelli scrisse anche *Sonetti et epigrammi infiorati*. Lo stile è disincantato e dialogico. Sfiò nel 1572.



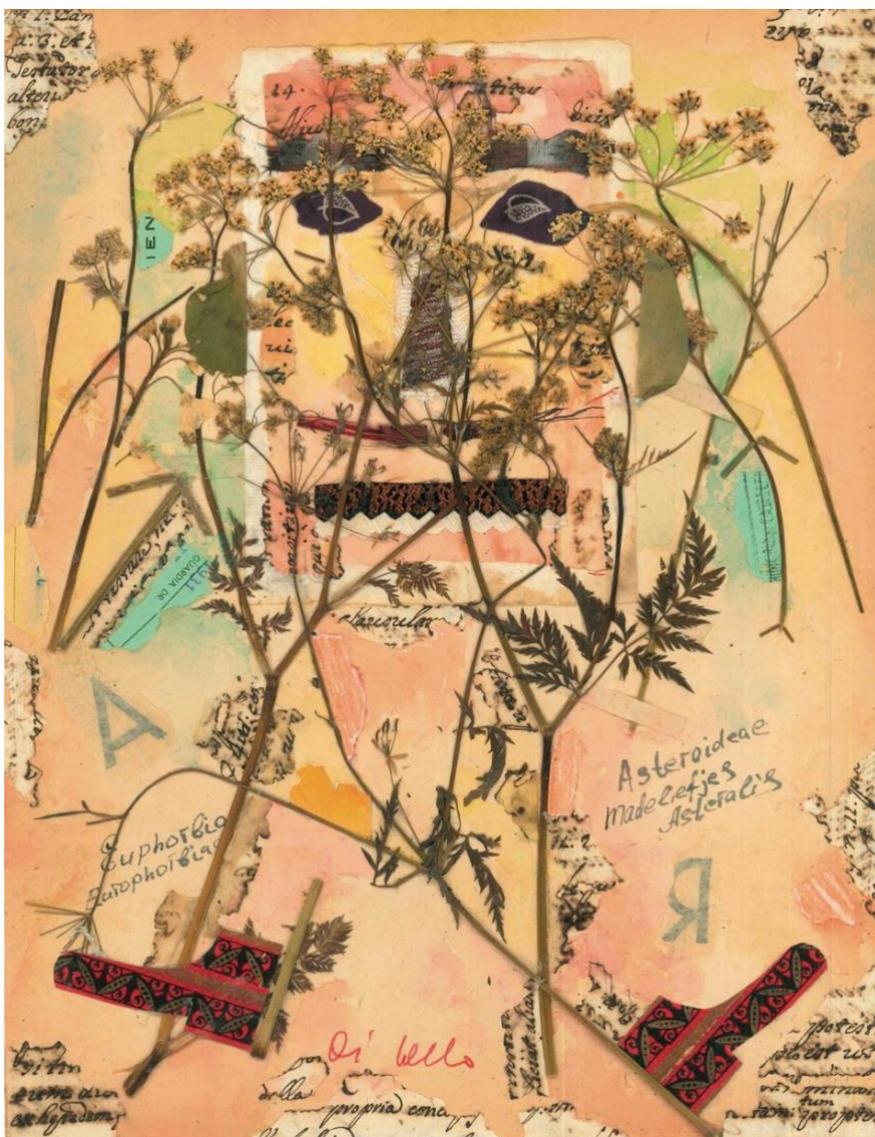


Testo sciolto

Mino di Federigo, detto il Cacca o Caccia da Siena, da altri stimato l'istesso che Mico da Siena, si applicò subito alla narcisa fioritura di se stesso, nella sicura hilarità di un fiorito inizio del 1300. A causa del suo aspetto, nell'incontrarlo, molti provavano un grande cacatreppola. Il Cacca, pur indossando vesti di piccola taglia, largheggiava un po' troppo nelle frasi metaforiche. Egli intrecciò, a luoghi opportuni, alcuni fiori di riflessioni morali e politiche, e altri fiori di spinosi e ardimentosi traslati. Inoltre pennelleggiava accuratamente sillaba dopo sillaba, ma a causa dei troppi bicchieri, la sua sintassi era tutta stravolta a botte, cosicché intischiva.

Inoltre quando aveva la sciolta, era avvantaggiato nella sceltrezza delle parole, delle piante e delle erbe, quali l'erba cacona o l'erba cacàlia.

Nel corso del Trecento, Mino sfiorì e avvizzì. Il secolo non subì una grande perdita.



Cacatreppola: timore, spavento, spauracchio.

Un grumo di notizie su Nicolò Cirillo da Grumo

In Grumo Nevano, villaggio non pigro e non dispregevole, posto a tre miglia da Napoli, il 10 Settembre del 1671 fiorì Nicolò Cirillo, da Santolo e Zenobia Pagana.

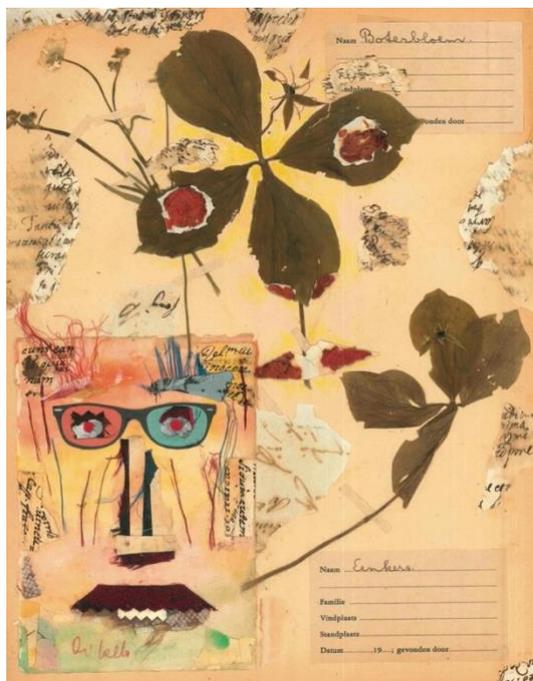
Fece i primi studi di belle lettere e delle filosofiche discipline. Seguì puranche il dottissimo Nicolò Partenio Giannettasio, il quale insegnava a quei tempi le Mattematiche sublimi, così ché qualcuno travisava, prendendolo per *matto a bono*. Questo lo attestava anche Francesco Mattacodi di Scandiano. A sedici anni cominciò a delinarsi la fisionomia culturale del Cirillo, allorché imprese lo studio della Medicina sotto il rinomatissimo Luca Tozzi, il quale la insegnava con luminoso apparato di dottrina, di erudizione e di eloquenza, sì da lasciare in ogni discepolo un *tozzo* di sapere.

L'anno della laurea, dovuta alla sua fecondità d'ingegno, è probabilmente il 1692.

Negli anni successivi, tali erano le abilità del Cirillo, che venne promosso all'incarico di Medico Primario dello Spedale degli Incurabili. In quel periodo, sceso dal grembo delle Muse, si invaghì grandemente della Botanica, essendogli capitati nelle mani gli *Elementi di botanica* di Pitton Tournefort. Quest'ultimo aveva abbandonato Dioscoride e fondato l'Epoca quarta della Botanica. Nicolò Cirillo formò così nella propria sua casa un orto botanico. Non possedendo però qualità artistiche, non dipingerà nemmeno una natura morta, ma tramite il pronipote Domenico, formerà i quadri del cosiddetto naturalismo meridionale.

Sin dal 1718, era stato il Nostro Autore arrolato alla Regal Società di Londra, presieduta dallo stesso Newton. E questa ragguardevole Accademia gli addossò l'incarico di stendere le *Effemeridi Meteorologiche annue*, a partire dal 1718, del clamato Re di Napoli e di Sicilia. Lo sforzo nell'estendere le *Effemeridi*, gli causò la formazione di emorroidi. A nulla servì l'uso del *Ranunculus ficaria*, ovvero l'erba da emorroidi.

La salute del Cirillo cominciò a declinare nell'autunno del 1734, e andò peggiorando per diversi mesi. La sfioritura, netta e definitiva, sopravvenne a Napoli il 3 luglio 1755.



matto a bono: completamente pazzo.

Biografia ghirigoreggiante

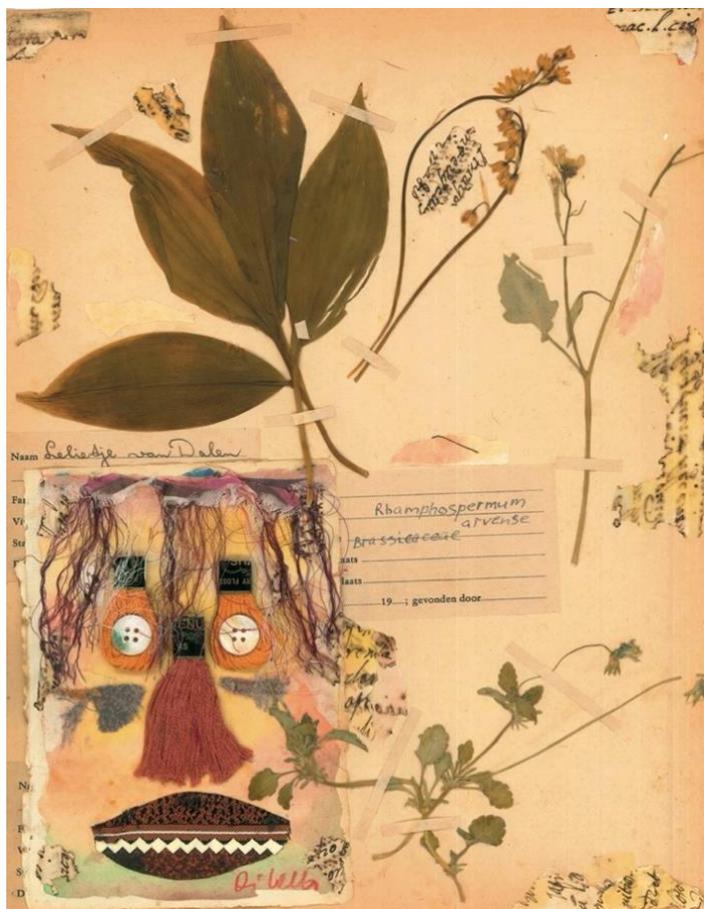


Francesco Saverio Quadrio ebbe i natali fioriti a Ponte in Valtellina, il 1° Dicembre 1695, in una famiglia assai in fiore di numero. Noto poligrafo poco ghiribizzoso, rannicchiandosi sotto lo pseudonimo di Giuseppe Andreucci, nel 1734 diede alla stampa *Della poesia italiana*, su consiglio di Seghezzi e Zeno, appresso Cristoforo Zane a Venezia. Quest'opera, nonostante alcune inesattezze, è un «fondaco dovizioso di buonissima merce». Nel 1739 pubblica *Della storia e della ragione di ogni poesia*, per il bizzarro Ferdinando Pisarri di Bologna, dopo aver rifiutato la precedente edizione fumigosa, appresso Domenico Tabacco a Venezia.

Francesco Saverio Quadrio, nonostante i suoi luminosi desideri febbricosi, non è riuscito mai a dipingere un solo quadro, né a vergare un balbuziente ghirigoro.

Questa la ragione per cui decise di pubblicare, ancora in maniera anonima, e con la oziosa e servizievole pazienza dello pseudonimo Ser Ghirigoro di Val Mugello, i *Versi in lingua runica di Skogon Hnufa, ritrovati nella Biblioteca del Magliabecchi*, e con le *Annotazioni* dell'academico strabiliato di Cogoreto, detto lo Stracotto.

Dopo il 1754, essendo in gravi ristrettezze per debiti di stampa, si ritirò presso il convento milanese dei Barnabiti di S. Alessandro. E qui, il 21 novembre 1756, si restrinse anche tutta la sua vita.



De Pisis, fido dipintore dei fiori

Pisis. *Pezzza. Piastra. Francescone. Moneta per antonomasia*. La nostra denominazione è tratta dalla voce *Pisis* che si legge in questa moneta, per indicarla conia nella zecca di Pisa.

El n'ha portaa-via quatter bej pisis. *Ci ha buscato quattro monetine*.

Pis. *Languido. Sonnacchioso*.¹

Luigi Filippo Tibertelli De Pisis, il dipingitore dei fiori, sbocciò a Ferrara l'11 maggio 1896. Inizia il suo lavoro di pittore col maestro Odoardo Domenichini, realizzando copie delle opere dei due pittori di fine settimana: Sabatini e Domenichino.

Filippo De Pisis conosce, nel corso della sua vita, un bel coro di artisti: Savinio, De Chirico, Carrà, Morandi, Manet, Corot, Matisse, Campigli, Tozzi, Renato Paresce, Severo Pozzati, Italo Mus e altri, ma soprattutto parecchi *pisis*.

Il severo Severo Pozzati, conosciuto nel 1926, dice di De Pisis: «Per ogni quadro ci deve ricavare più di una *pezzza*». Duncant Grant nota come l'amico Filippo s'incanta ripetutamente a occhieggiare la *grana*.

Renato Paresce se ne esce con questa frase fulminante: «El n'ha portaa-via quatter bej pisis, con l'opera *Il gladiolo fulminato*».

Numerosi furono i quadri dipinti rappresentanti fiori. Il nostro ferrarese riuscì siffattamente in questo fiorito orizzonte artistico. Ecco alcune opere realizzate: *Dalie, gladioli, ireos*, 1930; *I grandi fiori di casa Massimo*, 1931; *Vaso di fiori*, 1933; *Fiori*, 1936; *Vaso con fiori*, 1940; *Fiori nella brocca e quadro*, 1940; *Vaso di fiori in un interno*, 1945; *Fiori*, 1947; *Fiori nella brocca*, 1951; fiori, fiori e fiori! Con queste infiorate opere, a cui De Pisis travagliò per tutta la vita, riscosse gli applausi dei più severi giardinieri e botanici, i quali grandemente lo careggiarono.

Da alcune testimonianze riportate, si può dedurre che il Tibertelli De Pisis, per accumulare pisis su pisis, non si sarebbe fatto chiamare Francesco d'Assisi, ma sicuramente *Francescone dei pisis*.

Dopo questo testo pìs, ovvero *languido* e *sonnacchioso*, su De Pisis, per risollevarvi dovrete schiacciare un pisolino, sperando di non schiacciare anche nessuna "pittura a zampe di mosca" di De Pisis, secondo la nota definizione di Montale.

A Milano il 2 aprile del 1956, non aprì, ma chiuse del tutto *sfiurzà* e *sflà*, come si dice in dialetto ferrarese, la parentesi della sua vita.



sfiurzà e *sflà*: sfiorito e fiaccato.

¹ Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese italiano*, III, Dall'Imp. Regia Stamperia, Milano 1841, 358.

Il fumo-foglie fumeggia, favoleggia, grandeggia, burchielleggia, inneggia, gorgheggia, giganteggia, pettegoleggia, verdeggia, petrarcheggia, spazieggia, poeteggia, signoreggia, volteggia sulla ciminiera in uggia e parodieggia.



Spero che l'assennato lettore abbia percorso, «con passi custoditi dalla fatica», viuzza dopo viuzza erbosa, stimando che sia diventato un fior di saviezza.

